

L'emergenza giovanile

L'intervista **Enrico Scandone**

Giuseppe Crimaldi

«Napoli non è meno sicura di tante altre metropoli, e sbaglia chi pensa il contrario. Questa città ricca di storia e di cultura mi ha dato tantissimo, e ho avuto la fortuna di essere al comando di una squadra di professionisti che hanno fronteggiato le emergenze, ma anche l'ordinarietà del territorio. Parto con una punta di profonda malinconia, ma voglio chiedere ai napoletani di amare la loro città, e ai genitori di occuparsi di più dei loro figli e delle loro fragilità che spesso vengono sottovalutate e portano a tragedie annunciate». Il comandante provinciale dei carabinieri, Enrico Scandone, lascia Napoli dopo tre intensissimi anni per trasferirsi a Bologna, dove assumerà l'incarico di comandante della Legione Emilia Romagna. **Generale, a Napoli resta un problema enorme: quello della devianza giovanile. Troppi minori che commettono reati anche gravi e che portano troppe armi addosso.** «Il problema della devianza giovanile non può essere risolto con un colpo di spugna, bisogna lavorarci sopra. In tre anni noi lo abbiamo fatto puntando molto sulle scuole, incontrando i ragazzi: un ragazzo che esce di casa con il coltello è pericoloso per sé e per gli altri, ma la cosa più grave è che non ha la percezione di ciò che può determinare. Lui magari pensa che quella lama gli dia più sicurezza, che se la mostrerà agli altri li spaventerà. Purtroppo non è così». **Da dove nasce questa errata visione delle cose?** I ragazzi vivono in una dimensione virtuale, quasi fossero protagonisti di un videogame nel quale quando si muore poi il gioco ricomincia dall'inizio. Ovviamente nella realtà è tutta un'altra cosa, e il "game over" è la morte. Su questa distorta visione influiscono anche i falsi miti alimentati da alcune serie televisive, come pure l'idea che chi porta una pistola può uccidere e chi porta il coltello no». **Spesso c'è anche un vuoto familiare, una carenza**

«Il mio appello ai genitori: siate vicini ai vostri figli»

► Il saluto del comandante provinciale
«Lascio una metropoli ricca e dinamica»



IL COMMIO Il generale di brigata Enrico Scandone che dopo tre anni di permanenza al vertice del comando provinciale dei carabinieri lascia l'incarico

NEAPHOTO ANTONIO DI LAURENZIO

► «Dopo tre anni di lavoro alla Pastrengo ai cittadini chiedo più amore per Napoli»



LA GIOIA PIÙ BELLA? VEDERE RINASCERE ANCHE GRAZIE A NOI IL PARCO VERDE FINALMENTE LIBERATO DAGLI SPACCIATORI

OGGI QUESTA CITTÀ È PIÙ SICURA DI ROMA E MILANO QUANDO QUALCUNO NE PARLA MALE MI ARRABBO

Il bilancio

11mila arresti

Oltre 11mila arresti e quasi 45mila denunce, 55 latitanti in manette e centinaia di operazioni che hanno inflitto duri colpi alla criminalità. Ma anche centinaia di incontri nelle scuole della provincia per diffondere i valori della giustizia e legalità, con oltre 72mila studenti coinvolti. È la sintesi del bilancio dei tre anni nei quali il generale Scandone ha retto il comando provinciale. Al posto del generale Scandone martedì si insedierà il generale di brigata Biagio Storniolo.

educativa che dovrebbe partire proprio dai genitori, non crede?

«Qui entriamo su un terreno scivoloso, perché da parte loro spesso si arriva addirittura a credere, e a giustificare, che se i propri figli escono armati ciò può servire a difendersi. Noi possiamo radunare i ragazzi a scuola per dissuaderli da simili comportamenti, non possiamo certo convocare i genitori per consigliare loro cosa fare in questi casi».

E, soprattutto, non si può risolvere la questione solo in termini repressivi.

«Non possiamo nascondere che ci sono tanti problemi, bisogna continuare a lavorare non solo dal punto di vista di prevenzione e repressione, ma soprattutto in termini sociali».

E su questo punto si sentirebbe di lanciare un appello ai napoletani?

«Posso dire, senza avere la presunzione di lanciare appelli, che in questi tre anni - a prescindere dai problemi legati alla criminalità comune e organizzata - ci siamo occupati tanto dei ragazzi. E se posso dare un consiglio a tutti, allora dico: occupatevi di più dei vostri ragazzi, perché non si può delegare alle forze di polizia, alla scuola, a tutti gli altri un interesse che deve nascere dalla consapevolezza che i figli sono soggetti fragili e sono sempre più esposti. Noi facciamo il nostro, ma ognuno deve fare il suo».

Il ricordo più esaltante di questi tre anni?

«Tanti, ma su tutti uno: la soddisfazione di aver visto rinascere il Parco Verde di Caivano. E questo anche grazie

alla istituzione della compagnia dei carabinieri, frutto di un'attenzione al territorio e al cittadino. Grazie ad una presenza più capillare siamo riusciti a permeare di legalità tutti i rioni più difficili, contrastando su tutti il traffico di stupefacenti e la criminalità organizzata. Oggi della piazza di spaccio più grande d'Europa, nel Parco Verde, rimane solo il ricordo e delle 24 piazze non ne esiste più nessuna. Abbiamo restituito il territorio alle persone oneste e perbene di Caivano».

E il ricordo più angosciante, più drammatico che porterà con sé?

«Ce ne sono stati diversi, ma quelli più tristi riguardano i ragazzi morti, a prescindere dal motivo. Ricordo poi la tragedia di Casamicciola e quella di Saviano, più recente, dove il crollo di una palazzina ha quasi sterminato un'intera famiglia: commovente, in quella circostanza, fu il comportamento dei due carabinieri che giunsero per primi sul posto a prestare i soccorsi».

Generale, le mancherà Napoli?

«Tanto. Napoli è allegria e malinconia, è una città da cui non si va mai via, ti resta sempre nel cuore. La conoscevo da turista, poi quando mi sono trasferito qui per lavoro l'ho conosciuta sotto un altro punto di vista. Oggi Napoli è più sicura di altre grandi città come Roma e Milano, lo dicono le statistiche. E quando sento parlare male di Napoli mi incazzo, ma questo non lo scrivo... Proprio per questo dico che vale la pena di continuare a impegnarsi per il bene di Napoli, che è conosciuta troppo spesso solo per le cose brutte e non per le tantissime positività. Dimenticavo di dirle un'ultima cosa».

Prego, generale.

«Tra le cose che porterò nel cuore c'è anche lo scudetto del Napoli. Non per fede calcistica, perché sto da un'altra parte. Ma anche allora l'esplosione di gioia dei napoletani, che pure tante preoccupazioni poteva dare alla vigilia, fu contenuta e non determinò problemi. Merito anche del lavoro svolto dai carabinieri in quei giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele, madre di un ferito «Ho denunciato il mio ragazzo ma nessuno mi ha ascoltato»

L'EMERGENZA

Melina Chiapparino

A Napoli sono le mamme a gridare aiuto per l'emergenza criminale che coinvolge sempre di più i minori, sia come vittime che come carnefici. Dopo la morte di Emanuele Tufano, il 15enne stroncato da un colpo di pistola la notte tra il 23 e il 24 ottobre e il ferimento di altri due minorenni, probabilmente coinvolti nello stesso conflitto a fuoco, la rete dei genitori è scesa in campo con un documento consegnato al prefetto Michele di Bari che, ieri, ha ricevuto le mamme durante il comitato per l'ordine e la sicurezza. La richiesta di aiuto è stata la testimonianza concreta dell'allarme lanciato dalle famiglie, tutt'altro che simbolica. La mamma di uno dei due minorenni feriti la

stessa notte di Emanuele, un 16enne colpito al braccio da un proiettile, ieri ha lanciato il suo appello davanti al Tribunale dei minori di Napoli dove ha gridato: «Avevo denunciato mio figlio».

LA DENUNCIA

Le parole della madre del giovane, sopravvissuto al conflitto a fuoco, descrivono senza mezzi termini una richiesta d'aiuto disperata e inascoltata. «Ho denunciato mio figlio mesi fa, ho chiesto aiuto perché non riuscivo

più a gestirlo, già sapevo che sarebbe potuto succedere ciò che poi è accaduto e forse è ancora in pericolo» ha detto la donna ripresa in un video diffuso dal deputato Francesco Emilio Borrelli dove si fa riferimento alle cattive amicizie del minore che «camminava con persone che non doveva frequentare». «Sono davanti al tribunale perché chiedo che mio figlio venga accolto in una comunità, lui mi aggredisce con violenza e non mi ascolta» ha gridato la donna nel video denuncia di cui Borrelli ha chiesto «spiegazioni alle autorità preposte». «Se una mamma denuncia il figlio perché teme che sia diventato un criminale e nessuno l'ascolta vuol dire che la nostra società è diventata davvero troppo egoista e strafottente» ha commentato il deputato convinto che «il problema delle baby paranze sia preso sottogamba». Le mamme e i genitori



L'EMERGENZA CRIMINALITÀ L'allarme delle mamme: l'incontro con Michele di Bari in Prefettura

associati nella «rete per la sicurezza dei minori e degli adolescenti» hanno lanciato nuovamente l'allarme sulla condizione dei minori che, a Napoli, ormai «hanno paura di uscire» e «alla luce degli efferati episodi criminali delle ultime settimane, culminate con l'omicidio di Emanuele» come si legge nel documento presentato al prefetto hanno chiesto «misure nel breve periodo che impediscano e prevengano atti di aggressione e criminosi ma soprattutto azioni

di lungo periodo attraverso la cultura della legalità, dell'inclusione e del recupero». In concreto, le mamme hanno chiesto «una mappatura delle zone a rischio con maggiore incidenza di episodi di violenza, il potenziamento dei controlli dotando i responsabili per la sicurezza di uomini e risorse e, infine, maggiori controlli sul consumo di alcool tra giovani con la collaborazione dei servizi sanitari». Un altro punto considerato prioritario dalla rete dei genitori è «il moni-

toraggio dei beni immobili inutilizzati del Comune» con l'obiettivo di «creare progetti di recupero oltre che far vivere spazi di socialità».

LE RICHIESTE

Richieste che, come hanno sottolineato Nelide Milano, Ilaria Puglia e Barbara Tafuri, mamme portavoce della «rete per la Sicurezza dei minori» grate al prefetto per averle ricevute con urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PREFETTURA LE RAPPRESENTANTI DELLE MAMME «I NOSTRI FIGLI HANNO PAURA SERVE UNA SVOLTA»